

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

4 APRILE 2021

N° XXX

MESSE FERIALE

Le celebrazioni dell'eucaristia durante la settimana, non vengono più celebrate nella chiesa di san Martino, ma in quella di san Benedetto.

LUNEDI' DELL'ANGELO

Non è festa di precetto. L'eucaristia viene celebrata alle **ore 11.00** di **lunedì 5**.

PRIMA CONFESSIONE

Il parroco e l'equipe di catechesi, incontrano i genitori dei bambini che si stanno preparando al sacramento della Riconciliazione. **Martedì 6** alle ore **16.30**.

GRUPPO DEL VANGELO

Il ritorno in zona arancione permette di tenere l'incontro sulle letture della domenica in presenza. **Martedì 6**, alle **ore 20.15** nella sala teatro del patronato.

Domenica 4	DOMENICA DI PASQUA At 10,34a.37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9.
Lunedì 5	Lunedì fra l'Ottava di Pasqua At 2,14.22-33 Sal 15 Mt 28,8-15.
Martedì 6	Martedì fra l'Ottava di Pasqua At 2,36-41 Sal 32 Gv 20,11-18.
Mercoledì 7	Mercoledì fra l'Ottava di Pasqua At 3,1-10 Sal 104 Lc 24,13-35.
Giovedì 8	Giovedì fra l'Ottava di Pasqua At 3,11-26 Sal 8 Lc 24,35-48.
Venerdì 9	Venerdì fra l'Ottava di Pasqua At 4,1-12 Sal 117 Gv 21,1-14.
Sabato 10	Sabato fra l'Ottava di Pasqua At 4,13-21 Sal 117 Mc 16,9-15.
Domenica 11	II^ DI PASQUA At 4,32-35 Sal 117 1Gv 5,1-6 Gv 20,19-31

Perché cercate tra i morti, il vivente? Non è qui, è risorto (Lc 24, 6)

*Pasqua sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi,
l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi
e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro,
si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto,
si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.*

(Tonino Bello)

Auguri di Buona Pasqua 2021!



Pasqua di Resurrezione

Vorrei raccontare, Signore,
lo splendore della Tua Resurrezione... ma non so le parole...
Allora le prenderò in prestito dalle rondini che gridano la loro gioia
dopo il lungo viaggio dall'Africa,
dal ronzio dell'ape
che assaggia il primo nettare nel tiepido sole d'aprile,
dal sommesso pigolio dei pulcini nati ieri,
dal maestoso e perfetto accordo di un'orchestra
che intona un'aria d'opera,
dall'assordante chiacchierio di un torrente di montagna,
dal coro armonioso delle voci nella quiete del Vespro,
dal sussurro mattutino dell'aria fresca
che porta i profumi della primavera,
dal balbettio delle labbra rosee di un bimbo
che prova a dire mamma...
Ecco, così, adesso, può salire a Te la mia lode.
E la mia preghiera.
Signore, donaci ora e sempre la certezza
che sarai con noi tutti i giorni,
per sanare le nostre malattie, sostenere le nostre fragilità,
fuggare le nostre paure.
Tu che fai nuove tutte le cose
benedici e proteggi le tue creature
perché con te possano rinascere a vita nuova!

Anna

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

E' VERAMENTE RISORTO

I discepoli che la sera di Pasqua tornarono da Emmaus a Gerusalemme per annunciare che avevano visto il Signore, entrando nella sala dove erano riuniti gli altri discepoli, furono accolti da un coro di voci che gridavano: «Il Signore è risorto veramente ed è apparso a Simone» (Lc. 24, 34). Tutte le testimonianze evangeliche dicono che Cristo «è risorto», ma solo quel testo di Luca contiene in più l'avverbio «veramente». E' una piccola parola (in greco, *ontos*), ma davvero densa di significato. Vuol dire: **in realtà** (non per modo di dire), **secondo l'essere** (non secondo l'apparire soltanto). La comunità apostolica ci consegna in tal modo l'idea che, a proposito della Risurrezione, non basta una fede qualsiasi, magari una fede nel suo significato spirituale e simbolico, ma occorre una fede nel «fatto» della risurrezione, una fede nella sua verità «storica». Per questo quell'avverbio (veramente) è così decisivo. Ma in che senso si può parlare della risurrezione come di un evento storico? Essa è al limite della storia, come quel filo che divide il mare dalla terraferma; vi è dentro e fuori nello stesso tempo. Con essa la storia si apre a ciò che sta al di là, alla escatologia. In un certo senso è rottura della storia e suo superamento, così come la creazione ne è l'inizio. Questo fa sì che la Risurrezione sia un evento in sé non testimoniabile e non attingibile con le nostre categorie mentali, tutte legate all'esperienza. Nessuno assiste all'istante in cui Gesù risorge; nessuno

UNA STORIA DI FRATELLANZA

Circola meritatamente in Rete la lettera (bella e giusta) che la sindaca di Crema, Stefania Bonaldi, ha inviato a Draghi. Sperando che la mia sintesi non la impoverisca, si tratta di questo: Crema conserva forte memoria dell'intervento volontario di 53 medici cubani nel divampare della pandemia: un anno fa. E dunque il recente «no» del governo italiano alla risoluzione dell'Onu che proponeva di allentare le misure restrittive contro Cuba, pare alla sindaca un segno di ingratitudine, di insensibilità e di inciviltà nei confronti di un popolo più povero del nostro eppure così generoso nei nostri confronti. La sindaca sa bene — e lo scrive — che l'atlantismo pone dei vincoli, diciamo così degli obblighi di posizionamento. Ma questi vincoli quanto valgono di fronte a una materia viva come la solidarietà e la fratellanza sperimentate sul campo, fianco a fianco, con quelli che lei chiama «hermanos», e si capisce che non è retorica, è vita vissuta? Se è del socialismo cubano che si sta parlando, e delle violazioni dei diritti umani che l'idea stessa del partito unico comporta, non è forse al socialismo cubano che si deve anche la pratica alta, e umanitaria, di una medicina sociale, di strada, di servizio? La realtà delle cose non è la realtà delle ideologie (ideologia atlanti-

sta compresa). La realtà delle cose ha forma impura, contraddittoria, potentissima, e trova sede nelle nostre persone e nelle nostre azioni. La sindaca di Crema chiede a Mario Draghi almeno un «grazie» a cinquantatré persone venute dall'altra parte del mondo a fare il nostro bene, soccorrere i nostri ammalati e chiudere gli occhi ai nostri morti. Presidente Draghi, siamo in tantissimi a sottoscrivere la lettera di Stefania Bonaldi

ma solo di averlo visto Cristo «risorgere», ma solo di averlo visto «risorto». La Risurrezione non si conosce che a posteriori, in seguito. Esattamente come l'Incarnazione: è la presenza fisica del Verbo in Maria, che dimostra il fatto che Egli si è incarnato; così è la presenza di Cristo nella comunità, resa visibile dalle apparizioni, che dimostra che Egli è risorto veramente. Intorno all'anno 56 d. C., l'apostolo Paolo scrive: «Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta (...) Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me» (1Cor. 15, 3-8). Il nucleo centrale di questa testimonianza è un «credo» anteriore a San Paolo che egli stesso ha ricevuto da altri e che possiamo far risalire a circa il 35 d. C, cioè a 5-6 anni dopo la morte di Gesù; da questa testimonianza antichissima emerge che Gesù, dopo la morte, si è reso visibile corporalmente a una serie di testimoni, dai quali si è fatto riconoscere come colui che viveva e agiva fra loro prima della morte. Si tratta di un'esperienza concreta, corporale; essi hanno visto il Risorto con i loro occhi, lo hanno ascoltato con i loro orecchi e lo hanno toccato: *Il Signore è risorto veramente!*

Massimo

sta compresa). La realtà delle cose ha forma impura, contraddittoria, potentissima, e trova sede nelle nostre persone e nelle nostre azioni. La sindaca di Crema chiede a Mario Draghi almeno un «grazie» a cinquantatré persone venute dall'altra parte del mondo a fare il nostro bene, soccorrere i nostri ammalati e chiudere gli occhi ai nostri morti. Presidente Draghi, siamo in tantissimi a sottoscrivere la lettera di Stefania Bonaldi

Michele Serra in «la Repubblica» del 2 aprile

LA MORTE FA SEMPRE PAURA. ANCHE A ME

mente dentro questi concetti una vita intera. Conosce il percorso delle famiglie delle vittime, che dopo l'esecuzione leggono pubblicamente un messaggio scritto dagli uffici del governo dove ringraziano le autorità federali perché riconoscono che giustizia è stata fatta. «Gioire della morte di un essere umano, per quanto colpevole, è un secondo trauma per le persone che hanno perso una persona amata», riflette la religiosa che ha seguito passo dopo passo il cammino del padre di David Leblanc, aggredito dalla rabbia e dal dolore per l'assassinio del figlio per il quale Patrick Sonnier fu condannato alla sedia elettrica. «Ho condiviso con questo padre il suo viaggio nel perdono. La prima tappa fu dolore e voglia di vendetta. Poi un giorno mi disse: questo evento così terribile mi ha cambiato la personalità. Prima ero un uomo mite, ora sono un vaso colmo di rabbia. Hanno ucciso il mio ragazzo, ma non riusciranno a uccidere me. E così ha smesso di volere vendetta. Il signor Leblanc ha compreso che perdonare non significa cedere alla debolezza né ammettere che perdere un figlio in fondo non sia una faccenda così grave. Significa dare piena fioritura al termine: il perdono è qualcosa che diamo per primi affinché l'amore di Dio e noi stessi non veniamo travolti da quanto accaduto. Grazie al perdono il signor Leblanc non ha smarrito il senso dell'amore e un giorno si è presentato nel portico della madre dell'assassino di suo figlio, la signora Sonnier, che a malapena usciva di casa perché continuamente oggetto di attacchi e ingiurie da parte degli abitanti della cittadina. Leblanc le disse: sono qui perché siamo entrambi genitori e non possiamo essere ritenuti responsabili per come si comportano i nostri figli». L'ultimo pensiero, una riflessione che le è diventata urgente, è quella della propria morte. «Nonostante abbia familiarità con la fine della vita, ammetto di avere paura» dice.

Il suo libro *Dead Man Walking* è uno degli scritti più importanti del Novecento dei diritti civili, oltre ad avere contribuito alla riflessione che ha portato a modificare la dottrina della Chiesa sulle esecuzioni capitali. Di questo Helen Prejean, suora della congregazione di san Giuseppe, ama raccontare a partire dalla sua straordinaria esperienza accanto ai condannati a morte: «Entrando nelle carceri ho compreso ciò che papa Francesco ha detto della Chiesa come ospedale da campo aperto a tutti i feriti, perché Cristo è dove sta la sofferenza e Cristo è nella dignità di tutti gli esseri umani, compresi coloro che hanno compiuto dei crimini». Da questo cammino Sister Helen ha ricavato una definizione della fede: «Non è soltanto preghiera, non è unicamente andare a messa. La fede è comprendere la connessione tra Dio e tutte le cose. È guardare negli occhi un reo confesso e vedere che Dio si trova anche in quello sguardo».

La colpa e il perdono, l'innocenza e l'ingiustizia. Sister Helen ha vissuto umanamente e cristiana-

mente dentro questi concetti una vita intera. Conosce il percorso delle famiglie delle vittime, che dopo l'esecuzione leggono pubblicamente un messaggio scritto dagli uffici del governo dove ringraziano le autorità federali perché riconoscono che giustizia è stata fatta. «Gioire della morte di un essere umano, per quanto colpevole, è un secondo trauma per le persone che hanno perso una persona amata», riflette la religiosa che ha seguito passo dopo passo il cammino del padre di David Leblanc, aggredito dalla rabbia e dal dolore per l'assassinio del figlio per il quale Patrick Sonnier fu condannato alla sedia elettrica. «Ho condiviso con questo padre il suo viaggio nel perdono. La prima tappa fu dolore e voglia di vendetta. Poi un giorno mi disse: questo evento così terribile mi ha cambiato la personalità. Prima ero un uomo mite, ora sono un vaso colmo di rabbia. Hanno ucciso il mio ragazzo, ma non riusciranno a uccidere me. E così ha smesso di volere vendetta. Il signor Leblanc ha compreso che perdonare non significa cedere alla debolezza né ammettere che perdere un figlio in fondo non sia una faccenda così grave. Significa dare piena fioritura al termine: il perdono è qualcosa che diamo per primi affinché l'amore di Dio e noi stessi non veniamo travolti da quanto accaduto. Grazie al perdono il signor Leblanc non ha smarrito il senso dell'amore e un giorno si è presentato nel portico della madre dell'assassino di suo figlio, la signora Sonnier, che a malapena usciva di casa perché continuamente oggetto di attacchi e ingiurie da parte degli abitanti della cittadina. Leblanc le disse: sono qui perché siamo entrambi genitori e non possiamo essere ritenuti responsabili per come si comportano i nostri figli». L'ultimo pensiero, una riflessione che le è diventata urgente, è quella della propria morte. «Nonostante abbia familiarità con la fine della vita, ammetto di avere paura» dice.

Laura Eduati in «Donne Chiesa Mondo»